

L'assemblea Promossa nella sala Santa Chiara da alcuni ex minisindaci insieme alla Alfonsi. In platea Tocci, Cosentino, Leonori, Marino e Masini

Pd, il raduno dei "disobbedienti"

GIOVANNA VITALE

STIPATI nella saletta Santa Chiara, troppo piccola per contenerli tutti, ma felici di esserci: per tornare a confrontarsi sui problemi della città, sulle mancate risposte dei grillini, su un Pd ferito da Mafia Capitale che ha smesso di discutere al suo interno; ancora preda di una guerra fra correnti che solo un congresso vero e non rinviato *si-ne die*, come qualcuno vorrebbe, può aiutare a sconfiggere.

Ma guai a chiamarli "dissidenti", a rinchiuderli nella riserva indiana dei protestari contro l'ordine costituito. I 400 che ieri si sono riuniti nel palazzo barocco a due passi dal Pantheon, intitolato alla religiosa «disobbediente e rivoluzionaria» che dà il nome al progetto battezzato ieri da un gruppo di giovani ex presidenti di municipio e di militanti per ricominciare a parlare di Roma e ricostruire il partito che non c'è più, hanno ambizioni più alte.

Partendo dal documento "Che ora è" presentato in vista del congresso cittadino per sancire «la fine del commissariamento» e l'inizio di un percorso «ri-costituente del Pd che torni a essere un partito libero, aperto e credibile, in grado di aiutare Roma ad uscire dalla stagione di declino in cui sembra caduta», gli ex minisindaci Velocchia, Barletta, Santoro e Marchionne, insieme all'unica sopravvissuta alla mattanza elettorale di giugno, Sabrina Alfonsi, hanno illustrato la loro ricetta. Ad ascoltarli, tra gli altri, il senatore Tocci; gli ex assessori Leonori, Marino e Masini; la consigliera Valeria Baglio; l'ex segretario Cosentino, Enzo Foschi, Giancarlo D'Alessandro e il segretario della Fp Cgil Natale Di Cola (autore di un bell'intervento sulla necessità di «rimettere al primo posto il lavoro»), mescolati a tanti amministratori passati e presenti.

Ad aprire i lavori, l'ex presidente dell'XI Maurizio Velocchia: «La nostra è stata un po' una

scommessa. La situazione di Roma è drammatica. E allora, come dice Obama, "è il tempo di esserci". Nella convinzione che le sorti di questa città non potranno rimetterla a posto i grillini o la destra. Gli unici siamo noi, il Pd, un centrosinistra largo. Ma per farlo dobbiamo prima ricostruire il partito. È ora di mettersi in moto, capire che abbiamo sbagliato e fare ammenda, per poi recuperare lo spirito del primo giorno». L'unica cosa che non si può fare è far finta di niente: «Abbiamo preso "pizze" dalla mattina alla sera», dalle elezioni al referendum, «ma non ce ne siamo accorti».

E siccome «per dare una mano a Roma c'è bisogno di un Pd forte, organizzato e autorevole», loro sono pronti: «Al momento, dopo due anni di commissariamento, il Pd non ha ancora queste caratteristiche» denuncia Valerio Barletta. «C'è bisogno del lavoro di tutti e noi vogliamo lanciare il cuore oltre l'ostacolo: per la città». E allora «ba-

sta con un partito che si vergogna di se stesso». Da oggi si fa sul serio. «Facendo squadra, mettendo insieme le esperienze positive, senza tralasciare anche ciò che di buono c'è del passato», incalza Alfonsi. Parola d'ordine: «Ripartire dal lavoro sui territori per costruire un Pd utile a Roma», conclude Andrea Santoro. Di candidature per il congresso è presto per parlare. Usciranno, forse, solo alla fine: dopo aver girato i circoli e ascoltato, ancora, la città.

Tra le richieste, la fine del commissariamento e la ricostruzione di un partito forte e credibile
"E ora di rimetterci in moto, solo noi possiamo risollevare questa città
Non i grillini né la destra"



I promotori del "progetto Santa Chiara" sul palco a fine kermesse



Peso: 32%